Anno V. - N. 1626 | Trieste, Martedì 22 Giugno 1886. (Edizione del mattino). | Anno V. - N. 1626

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO. alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi [illegible]trali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Un incendio. - Tre fanciulle carbonizzate. HARTBERG 19. In una casa a Staudach scoppiò un incendio, di cui furono preda non solo il fabricato e gli animali, ma anche tre persone. Le tre figlie del proprietario, dell'età di 20, 17 e 10 anni, vi rimasero carbonizzate. Anche i genitori riportarono lesioni mortali.

Il colera. VENEZIA 21. Nelle ultime 24 ore vi furono in città 2 casi nuovi.

— UDINE 20. A proposito dei due casi di cui vi ho telegrafato, uno è morto con sintomi colerici, l'altro fu constatato non essere colera; l'ammalato è guarito. Sebbene pel decesso si abbia il solo sospetto, furono prese tutte le misure suggerite dalla scienza, isolamento, distruzione degli effetti, ecc. Nè ieri, nè oggi nessun caso, nemmeno sospetto.

— ROMA 21. Nelle ultime 24 ore a Padova 2 casi; nei dintorni 6 casi. — A Vicenza 3 casi. — A Verona 1 caso. — A Brindisi 8 casi.

— PADOVA 21. Nel distretto di Cittadella, provincia di Padova, essendo avvenuti alcuni casi di colera, furono abolite le fiere ed i mercati.

L'assassinio dell'ingegnere Watrin. RODEZ 20. Nella causa per l'assassinio dell'ingegnere Watrin a Decazeville, la Corte d'Assise condannò Bedel ad 8 anni di lavori forzati, Lescur a 7, Blanc a 6 e Caussanel a 5 anni di carcere; gli altri imputati vennero assolti. (La relazione dettagliata dei dibattimenti fu publicata nel *Piccolo della sera*).

La Rosa d'oro. ROMA 21. Nella settimana prossima il Papa benedirà la Rosa d'oro che si manderà alla Regina di Spagna.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna piena. — Leva il sole ore 4.17, tram. ore 7.46. — *Oggi:* S. Paolino. — *Domani:* S. Edeltrude. — Termometro C. ore 7 a. 19.2, ore 2 pom. 18.8. — Altezza barometrica 749.8.

Membri del Consiglio sanitario provinciale. Il ministro dell'interno a Vienna ha nominato pel triennio a tutto aprile 1889 a membri ordinari dell'i. r. Consiglio sanitario a Trieste, i signori:

Dr. Giovanni Bossi, direttore dell'ospitale civico a Pola, Dr. Giovanni Brettauer, medico primario all'ospitale civico di Trieste, Dr. Vincenzo de Giaxa protofisico di Trieste, Dr. Aronne Luzzatto, protofisico di Gorizia, Dr. Alessandro de Manussi, medico primario all'ospitale civico di Trieste, ed il Dr. Egidio Welponer, i. r. professore di ostetricia a Trieste.

Nove medaglie. Il nostro concittadino, l'egregio Dr. Bartolomeo Biasoletto, donò al Museo provinciale istriano 9 medaglie commemorative di altrettanti Congressi scientifici italiani, ai quali l'illustre suo genitore aveva partecipato quale scienziato valente.

Sequestri confermati. L'i. r. Tribunale provinciale, quale giudizio di stampa, deliberando sulla proposta dell'i. r. Procura di Stato, ha confermato il sequestro di 22 puntate dei seguenti giornali: „Il Secolo" di Milano - „L'Illustrazione popolare" di Milano - „La voce del popolo" di S. Francisco - „L'Italia" di Montevideo - „L'amico del popolo" di Buenos-Ayres - „Il Friuli" di Udine - „Corriere di Roma" di Roma - „Il XXVIII ottobre MDCCCXLVIII" numero unico di Venezia - „Sior Tonin Bonagrazia" di Venezia - „Gazzetta Piemontese" di Torino - „Capitan Fracassa" di Roma - „Il Diritto" di Roma - „Il Fascio operaio" di Milano - „La Lince" di Palermo - „Roma" di Napoli - „La Riforma" di Roma.

E ha vietato quindi l'ulteriore diffusione dei suddetti stampati ed ordinato la distruzione degli esemplari appresi e di quelli da apprendersi, passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Per l'Ospizio Marino pervennero alla Direzione i seguenti doni:

A mezzo del barone Giuseppe Morpurgo f. 50 dal cav. Giacomo Fano. A mezzo del Dr. Giacomo Bemporat f. 50 dalla signora Anna Diana. Dal signor P. L. Tripcovich f. 50. Diversi doni pervennero dai signori Ugo Clescovich, Achille Farchi, Giacomo de Eisner, Alessandro Macchioro e cav. Enrico Pollitzer.

Per i naviganti. I porti di Veglia, S. Pietro della Brazza e Gelsa vennero eliminati dalle stazioni marittime, presso le quali può essere scontata la riserva di osservazione dalle provenienze di colera con traversata incolume ed approdanti in circostanze pienamente normali.

E siamo intesi! Abbiamo scritto che era azione immorale il cercar di infiltrare nella popolazione la sfiducia nei medici, raccomandando invece le ricette degli empirici; abbiamo asserito che all'arrivo dei treni d'Italia alla stazione non c'è medico del Magistrato, perchè dal Ministero dell'interno fu ordinato, mediante apposito rescritto, che alla stazione ci debba essere soltanto un impiegato magistratuale, col mandato di accogliere le eventuali denuncie di casi sospetti da parte del capo stazione, e provvedere soltanto in questo caso.

Se ci si voleva rispondere bisognava avere il coraggio di sostenere che valgono più i cerretani che gli uomini della scienza; bisognava poter smentire l'esistenza della circolare ministeriale.

Invece cosa si fa? Si cerca di sgusciare dalla questione per dirigere a noi delle invettive che non ci toccano e che dimostrano soltanto la poca serietà di chi le dirige. E' facile scrivere che uno è l'organo del municipio, un altro l'organo delle disgrazie, un terzo dei malcontenti, e un quarto dei baroni, ma non è serio, e in ogni caso non è il modo di provare che non si sono dette delle madornali corbellerie.

Vivere senza mangiare. Abbiamo parlato ieri di quel Succi, forlinese, viaggiatore africano, che assicura d'aver scoperto in Africa un certo liquore (estratto di varie erbe), il quale ha la potenza di mummificare, quasi, il nostro corpo e di renderlo insensibile a qualsiasi bisogno.

A provare questa sua scoperta, il Succi, dopo sorbito il suo liquore, si è posto sotto la sorveglianza di un Comitato di egregi cittadini.

Sono sei giorni che non ha preso nè cibo nè bevanda e a tutt'oggi è allegro, vivace e pieno di forze.

È stato visitato anche da quasi tutti i medici della città e tutti hanno riscontrato - oltre un polso eccellente - una completa energia e un aumento progressivo anzi di forza muscolare.

Il Succi parla con vivacità della sua scoperta; dice di non conoscere quali applicazioni potrà avere per opera degli uomini di scienza: egli però sa di essere col suo liquore guarito da un accesso terribile di quelle febbri africane così micidiali per le nostre costituzioni.

A Roma propose di fare l'esperienza dinanzi al Consiglio superiore di sanità, ma fu ritenuto pazzo, fu rinchiuso per un certo tempo alla Lungara, di dove uscito venne a Forlì, scelse il Comitato di sorveglianza, e si accinse all'esperimento all'insaputa di tutti.

Il Succi assicura di poter, allo stato in cui è, bere qualunque potente veleno, senza alcun danno. I medici ammettono di trovarsi dinanzi ad un fatto in qualunque modo straordinario. Domani l'altro il Succi pare parta per Bologna onde presentarsi alla Facoltà medica di quell'Università, e intenda far là - seppure glielo permetteranno - la esperienza del veleno.

***

Sotto il titolo „Succi è giunto all'ottavo giorno" il *Messaggero* publica questo dispaccio da Forlì:

„È verissimo che il nostro concittadino Giovanni Succi, il noto esploratore africano fa l'esperimento di star diversi giorni e diverse notti senza mangiare. Sono oggi otto giorni che egli è perfettamente digiuno pure mantenendosi sanissimo tanto fisicamente quanto mentalmente. Numerosi amici e cittadini sono testimoni del fenomeno, pronti a far fede che non c'è sotto ciurmeria alcuna, ma che trattasi semplicemente di un esperimento già fatto altre volte dal Succi al Cairo ed in Alessandria, e che può tornare molto utile alla scienza.

„Rossi Pio Boni — Borini Oreste — Piselli Germanico — Brunetti Antonio — Fortuzzi [illegible] Gregorio — Cappellini Secondo — Morigi Giuseppe — R. Balducci — Silvagni Michele — Orioli Luigi — Favatti Nicomede — Quarteroli Francesco — Alessandro Albicini — Borini Arduino — Giuliani Vincenzo, *testimoni.*"

***

Telegrafano da Roma in data di ieri: „Secondo un dispaccio della *Tribuna* da Forlì, pare che il Succi abbia ieri rotto il digiuno. Egli si prefiggerebbe di fare in seguito un esperimento più lungo."

Un posto di maestra. A Pinguente è aperto il posto di maestra di III classe presso quella scuola popolare con lingua d'insegnamento italiana. Concorso sino il 5 luglio.

Un avventuriere che fu di passaggio a Trieste. E' incominciato a Troppavia il dibattimento contro certo Giacomo Steiner, di anni 48, maestro privato da Rechnitz, in Ungheria. Dal 1867 fino a quest'epoca la sua vita è stata una non interrotta serie di truffe di ogni colore: truffe di denaro ed oggetti preziosi, falsificazioni di documenti, onde gli fu possibile di spacciarsi e d'ottener impiego come medico in vari luoghi. La sua vita va ricca di gran numero di avventure alla Ugo Schenk, colla sola attenuante ch'egli non uccise nessuna delle vittime dei suoi imbrogli. Nei suoi continui viaggi arrivò anche a Trieste nel novembre dell'anno decorso. Privo d'ogni mezzo, prese qui alloggio all'„Hôtel Daniel" spacciandosi come medico del Lloyd e dottore in medicina.

Qui seppe a poco a poco, mediante promesse di matrimonio, carpire alla cameriera Cristina Suppan f. 118, ottenuti i quali, fuggì. Finalmente essendosi scoperta la falsificazione dei documenti che portava seco, egli fu arrestato nell'Austria superiore ai 19 di quest'anno e ai 26 marzo tradotto al Tribunale provinciale di Troppavia. E' ancora da notarsi che lo Steiner cambiò e ricambiò più volte confessione religiosa, per riuscire agli scopi e per meglio ingannare la gente, specialmente le ragazze, cui prometteva di sposarle, faceva dappertutto il clericale e il collotorto, frequentando le chiese.

Aggio dell'oro per pagamenti di dazi. Per il mese di luglio 1886 fu stabilito dal ministero delle finanze austriaco d'accordo collo stesso ministero ungherese, che nei casi, in cui nel pagamento di dazi e tasse accessorie, come pure nell'assicurazione di dazi, in luogo dell'oro vengono usate monete d'argento, sia da conteggiarsi - come nel mese corrente - l'aggio del $25\frac{1}{2}$ p. c. in argento.

Bagni di spiaggia. I signori Eckardt e Amadi, dopo aver dovuto cedere alla necessità di demolire i loro bagni di spiaggia siti alla ridente riviera di Sant'Andrea, e tanto frequentati l'anno scorso dalle nostre signore, hanno cercato e trovato un modo di supplirvi fino - tanto che si possa venire ad una concessione definitiva. Essi hanno ottenuto di poter costruire degli spogliatoi separati sulla spiaggia, in prossimità ai Bagni Popolari.

Per i signori dunque il bagno avrà luogo sulla spiaggia fra l'arsenale del Lloyd ed il piazzale della nuova stazione ferroviaria Trieste-Erpelle.

Per le signore [illegible] spiaggia al di là del Navale adriatico.

Un po' lontanetto, è vero. Ma questo inconveniente è compensato ad esuberanza dalla qualità eccellente del bagno - che si fa in uno spazio largo ed aperto ed a qualunque ora del giorno, vantaggio questo grandissimo e che l'anno scorso, non essendoci, aveva fatto piovere una colluvie di letterine e di reclami in tutte le redazioni.

Inoltre, verrà attivato, a prezzo mite, un altro servizio di tramway e di omnibus.

La sezione femminile presso il Navale adriatico, sarà aperta nel corso della settimana, e la maschile qualche giorno più tardi.

I prezzi per i bagni saranno come quelli degli anni passati a St. Andrea.

La donna dal coltello. Quella donna che venne arrestata il giorno 28 maggio p. p. in via S. Lazzaro, perchè minacciava il proprio amante con un coltello, comparve ieri dinanzi ai giudici, per rispondere all'accusa di crimine di publica violenza mediante pericolose minaccie.

Presiede la Corte il cons. Danelon, giudici: Sciolis, Dallatorre ed Unterkircher. Il P. M. è rappresentato dal sost. procuratore di Stato Crusiz. La difesa è affidata all'avv. Dr. Jelusig.

L'accusata è una donnina di 30 anni, con un paio d'occhi scintillanti che conquidono. Chiamasi Paolina Portici, è trovatella, nativa di Pinguente, serva di condizione.

Entra nella sala accompagnata dalle guardie e tenendosi al collo la sua bambina di 6 mesi, una bambina che è un amore, e che le guardie, durante tutto il dibattimento, si prendono la cura di distrarre con ogni mezzo, perchè stia buonina.

La Portici ebbe quella bambina da una relazione amorosa con certo Antonio Matulia, agente del chincagliere Tolentino. Ora ecco come accadde la scena del coltello: La Paolina, una volta avuta la creatura, esortò il Matulia a versarle qualche piccolo importo mensile, per il mantenimento di questa. Per qualche tempo egli le dava 8 fiorini al mese. Negli ultimi mesi però la Paolina non potè aver nulla. Fu perciò che il giorno 26 maggio ella si recò dal Matulia per indurlo a soccorrerla, come ella riteneva ne fosse in dovere. Lo fece venire nel portone attiguo al negozio di chincaglie e gli chiese se pensasse o meno di darle qualche cosa.

Pare che il Matulia fosse stanco della relazione con la Paolina e ci tenesse pochino al dolce nome di *papà*. Quindi rispose alla donna che non aveva denari, ma che, quand'anche ne avesse a iosa, non gliene darebbe più.

La Paolina a tale risposta s'inviperì e vibrò all'infido quest'apostrofe:

— „Vien fora del porton, che voio vèder 'l tuo sangue!"

Sì dicendo la donna, che teneva in braccio la sua bimba, poggiò a terra questa ed estrasse un coltellaccio da cucina. A quella vista il Matulia - che non pare uomo di molto fegato - se la diede a gambe. — La Paolina lo inseguì e gli tirò dietro il coltello per ben due volte; poi trasse dai piedi le cia[illegible]

Sopravvenuta la guardia di p. s. Giustiero Coelli, arrestò la Paolina, ch'era oltremodo eccitata. Prima di passare agli arresti la Portici ripassò pel portone, raccolse la sua bimba, che si tenne sempre e si tiene tutt'ora presso di sè, in carcere, non avendo parenti a cui affidarla.

Il Matulia comparisce al dibattimento quale testimonio d'accusa. Egli dice ch'ebbe proprio paura, quando la Portici gli correva dietro col coltello.

L'accusata confessa candidamente [illegible] minaccie, ma dice che non ebbe l'intenzione di mandarle ad effetto. V[illegible] fargli paura, nient'altro.

Il difensore dice che l'accusata Paolina Portici è una povera disgraziata come se ne dànno tante, la quale [illegible] sotto l'impressione di una passione fo[illegible]te, inconscia di quanto faceva. Invo[illegible] quindi per essa l'applicazione del § 2 [illegible] C. p., cioè la forza irresistibile, e chi[illegible] alla Corte una sentenza d'assolutio[illegible]

La Corte non ammette la forza irresistibile, ma tien conto bensì di mol[illegible] mitiganti non paralizzate da alcuna aggravante; quindi, in via di straordinaria mitigazione, scende al disotto del[illegible]

La figlia di Cecilia 107

— Ebbene, guarda, - diss'egli. - Ecco tua figlia! Tua figlia... capisci? Ella è morta, e sei tu che l'hai uccisa!

— Io? Io? - balbettava Cecilia.

La folla taceva. La collera terribile, disperata e senza misericordia di quell'uomo s'imponeva come il rumoreggiar del tuono. Pochi comprendevano. Tutti capivano che vi era lì un dolore sovrumano.

— Così, - pensava Montpezat, che sapeva tutto, - ecco la donna che ha spezzato due esistenze; tre - diss'egli fra sè, guardando Genoveffa immobile.

— Uccisa, come hai ucciso Francesco Lecourbe, - disse Placial, - giacchè il suo sangue è ricaduto sulla tua testa! Guarda ancora! Ma guarda dunque! - fece egli, obligando Cecilia a mettersi in ginocchio e avvicinando la testa smarrita della madre alla fronte insanguinata di macchie rosse della figlia. - Queste violette che sono qui, sono quelle con cui ti segnai il viso, te ne ricordi, e tu soltanto dovresti portarle in fronte come una sentenza, miserabile donna! Miserabile, miserabile! Tu, dovresti portarle!

Sotto la mano di ferro di Placial, Cecilia si alzò tutto ad un tratto. Guardò intorno a se, con un movimento istintivo, col collo teso e con un orribile sorriso che stirava la sua bocca avvizzita. Scuoteva la testa stranamente, in una maniera terribile!

Poi, gettando le sue braccia in aria, con un gesto senza ragione, con qualche cosa di spezzato e di sinistro, ella emise uno di quegli scoppi di risa stridenti, smarrite, senza fine, lugubri nella loro acuità, e mettendosi a ballare con gesti accoranti, pieni di spavento, di orrore, di terrore, ella si gettò in mezzo al cerchio della gente che si allontanava innanzi a lei collo spavento istintivo, pieno di ironia, di disgusto e anche di rispetto che ispirano i pazzi! E, lanciando nella notte il suo scoppio di risa, le sue risa spaventevoli, le sue risa di malata, di dannata, di folle, scomparve nelle tenebre, lasciando dietro a se un brivido che aumentava quando, senza vederla, si sentiva ancora, da lungi, ridere, ridere e ridere sempre.

XX.

Tiberio.

Placial non pensava più che a Genoveffa. Anche tenendola inanimata tra le sue braccia, non voleva crederla morta. Era - diceva egli fra sè, - uno svenimento, una catalessi, una debolezza, non era la morte. Placial aveva ragione. La sincope terribile della moribonda poteva senza dubio essere mortale, ma non era nè l'ultimo sospiro, nè l'agonia soporifera.

La trasportarono - Yan Poullaouec e Lemaguen, portandola come un fanciullo - fino alla prima stazione di polizia, fuori di White-Chapel. Delle cure, dei potenti reattivi rianimarono un po' quel corpo già ghiacciato. Montpezat era andato a cercare un *cab*, un *fourwheeler*; vi distesero Genoveffa, e mentre il capitano del *Mistral* correva ad avvertire il dottore Morton, Placial faceva trasportare la malata in casa sua, nella casa mobile ove dormiva lui stesso. All'indomani le troverebbe un altro alloggio, il più bello e il più arieggiato di Londra. Aspettando, voleva disputarla alla morte, lì, nel suo antro. Quell'asilo, quel letto, quella stretta cella ove non mancava nulla, era, d'altra parte, per la fuggitiva, il paradiso in confronto della dimora del vecchio Bob.

Il dottore Morton venne quasi subito, accompagnato dal capitano.

Esaminò, tastò lungamente la malata che non aveva ancora ripreso i sensi, e per molto tempo Placial seguì col cuore stretto, ansioso, lo sguardo inquieto del medico.

Il signor Morton non parlava, scuoteva la testa e aggrottava le sopracciglia.

Vicino a Placial, Katchar, i cui occhi neri, pieni di un'ammirazione ardente, non lasciavano punto Genoveffa e interrogavano anche l'espressione del viso del dottore.

La grossa Gramigna e Patrick Donegan, pallidissimo, aspettavano fuori della camera mobile.

— La lasceranno qui, con queste bestie? - domandava a voce bassa l'alsaziana.

— È suo padre - rispose Patrick ella è sua, ora.

Sembrava a tutti e due che avessero rubato loro la francese. Ma si rassegnavano. Placial forse la salverebbe.

La malattia che consuma questa fanciulla - disse infine il dottore Morton - è una specie di nevrosi bizzarra mista ad anemia. Questo stato di anestesia in cui ella è caduta e che rassomigliava e rassomiglia ancora alla morte, prova a qual grado siano giunte le manifestazioni della nevrosi. Vi è stata anestesia, vale a dire privazione di sentimento; dev'esservi anche iperestesia, cioè eccesso di sensibilità di dolore. Il corpo ha sofferto, ma il morale specialmente dev'essere stato colpito ed ha molto patito. Il polso è d'una debolezza estrema. Bisogna che questa giovane non provi più disgrazie e non passi più per dure prove. Nello stato in cui si trova, la minima emozione la ucciderebbe.

— Ella dunque può vivere? - esclamò Placial. - Non è morta dunque?

— Non risponderò di lei che fra qualche giorno - rispose il signor Morton. - E forse!

L'occhio di Katchar lanciò lampi di gioia. Placial prese silenziosamente la mano del dottore e la strinse con forza.

Quel *forse* era la speranza e la speranza contro ogni speranza, dopo l'oppressione, dopo la morte quasi sicura.

Il dottore guardò allora le macchie di sangue che si vedevano sulla veste di Katchar.

— Che cos'è questo?

— Niente - disse l'indiano.

— Mostratemi il braccio!

Il signor Morton scosse ancora la testa, indifferente.

(Continua).

minimo stabilito dalla legge, e riduce la pena per la Portici ad un mese di carcere.

Il difensore, commosso per la misera condizione in cui trovasi la povera donna, consegnò ad una delle guardie un fiorino di propria saccoccia, perchè abbia da desinare il giorno ch'ella uscirà dal carcere.

Incanti. Nei giorni 25 e 26 giugno a. c. avrà luogo al N. 192 di Servola dalle 10 alle 12 ant., l'incanto publico esecutivo politico di diversi effetti mobili oppignorati a un debitore d'imposte. Nel primo giorno la vendita seguirà al miglior offerente, non però sotto il prezzo di stima e nel secondo anche sotto questo prezzo e sempre verso pronto pagamento del prezzo di delibera ed immediato asporto degli effetti acquistati.

Una ferita e due versioni. Rosina Dominich, casalina, d'anni 24, abitante al N. 10 di via delle Acque, si recava ieri all' ambulanza chirurgica per farsi medicare una ferita lacera al naso.

Il bollettino dell'ospedale, nel suo laconismo, parla di una ferita *per mano altrui*, e infatti è probabile che da sè non si sarà data una botta al naso per puro divertimento.

Riguardo al *chi*, c'è chi asserisce che la Dominich trovasse litigio con una sua conoscente e venisse da questa percossa col manico d'un ombrello, mentre rincasava; secondo un'altra versione, la ferita sarebbe derivata da una mano maschile. E se è vera la seconda, ci sarà sotto di sicuro qualche po' di quella benedetta gelosia che ha preso il malvezzo di cacciarsi dappertutto.

I vasi di fiori. Belli, poetici, olezzanti, tutto quello che volete, ma se per avventura, mentre passate per via vi cadono sul capo, ne sentirete il gusto. Ieri fu vero prodigio che non colpisse alcuno quel vaso che imprudente era collocato ad una finestra della casa N. 2 dell' Androna di Riborgo e che cadde giù dal secondo piano, dove abita il sig. Leone L. La lezione dovrebbe servire per un' altra volta.

I palloni aereostatici. Non la vogliono capire ch'è severamente proibito di far ascendere i palloni di carta col fuoco sottoposto; e ciò perchè presentano un imminente pericolo d'incendio. Ad onta delle proibizioni, in barba agli editti, alle pene comminate, i palloni di carta salgono trionfanti ogni giorno nello spazio e ricadono abbruciandosi e [illegible]

A proposito di questi benedetti palloni, domenica, verso sera, ne accadde una bella. Un pallone scendeva lentamente nel Giardino publico ed andò a posarsi dolcemente sulla spalla di un signore, il quale se ne impossessò. — Quand'ecco correre tutto trafelato un ragazzo quindicenne - certo Emilio Lorenzon - il quale reclamò l'areostato.

— „El me lo daghi quel balon xe mio."

— Tuo proprio?

— „Se sa, che 'l xe mio, lo go molà i in Cologna."

— Va bene, va bene; ti credo. Ma allora farai il piacere di venire subito con me.

— „Andove go de vignir?"

— In prigione, mio caro; così, se ancora non lo sai, apprenderai che non è permesso *de molar baloni.*

Quel *signore* era, nè più nè meno - capisce - un agente di polizia.

Il Lorenzon dovette rassegnarsi a seguirlo, e siccome ha passato i 14 anni, dovrà rassegnarsi anche a qualche cosa d'altro: ad una condanna, che non mancheranno certamente di dargli.

Anche i fuochi d' artificio. Ci raccontano che l' altra sera in una casa in via Solitario ci fu chi si prese il divertimento di accendere nel cortile fuochi d' artificio, candele romane, ruote *et similia*. Ma non lo sanno che è proibito? E se avveniva un incendio?

Una rissa a Cattinara. La mattina di domenica 23 maggio scorso, Giorgio Schillan, di Lorenzo, d'anni 39, ammogliato, con 4 figli, abitante in S. Maria Maddalena superiore, s'era recato a Cattinara, per assistere alla processione che si teneva colà. Dopo la funzione lo Schillan entrò in un'osteria per bevere un bicchiere di vino. Ordinò un *quarto*, ma non appena l'ebbe dinanzi, entrò nell'osteria un tal Andrea Crisman - che pare l'avesse con lui - e gli rovesciò il *quarto* sulla tavola. Lo Schillan lo redarguì e lo esortò ad andarsene. Il Crisman si diede ad inveire contro di esso ed a dirigergli ogni sorta d'improperie. Lo Schillan si stancò e gli lanciò una mezzina, che andò a colpire un altro individuo; poi, siccome il Crisman persisteva ad offenderlo atrocemente ed a minacciarlo, afferrò un bicchiere e glielo scaraventò sul capo; quindi volle cacciarlo anche fuori dell'osteria e fattoglisi addosso, con uno spintone lo gettò a terra e col tallone lo calpestò, in modo da produrgli una contusione, che fu dai medici dichiarata grave e tale da abbisognargli oltre 20 giorni di cura per guarirne.

Lo Schillan per tale fatto venne sottoposto a procedura per crimine di grave lesione corporale e ieri comparve al dibattimento affine di rispondere a tale accusa.

Presiedeva il cons. Danelon, giudici: Sciolis, Dallatorre ed Unterkircher. P. M. Crusiz. Difensore l'avv. Dr. Jelusig.

Lo Schillan non negò il colpo di tallone, ma sostenne di essere stato provocato, tirato pei capegli proprio.

Due testimoni: Giuseppe Petelin ed Antonio Pettarosa confermarono l'asserzione dell'accusato.

Il danneggiato Crisman venne tardi, ansando affannosamente, chè le conseguenze del colpo di tacco, ricevuto dall'accusato, le risente ancora.

Depose in conformità all' accusa.

La Corte condannò lo Schillan a 4 mesi di carcere.

Politeama Rossetti. Per serata d'onore della signora Giulia Marconi si diede iersera l'*Aida*, la comicissima parodia che contribuì a rendere brillante la stagione. Di essa poco ormai ci resta a dire, avendone parlato diffusamente. Citeremo i due pezzi cantati dalla seratante negli intermezzi. Veniva primo un *valzer* del maestro Sassone, molto brillante e melodico, e distintamente istrumentato. La esecutrice dovette ripeterlo, e, detto questo, torna ozioso aggiungere altro in merito all'esecuzione e alla fattura musicale.

Nella romanza della *Forza del destino* la signora Marconi superò le aspettative del publico.

Cantò quella musica appassionata con molto slancio e venne molto applaudita. Nel corso della serata le vennero offerti tre canestri di fiori, una corona d'alloro e un astuccio con gioie. Un esito molto brillante e del quale la signora Marconi andrà certamente sodisfatta.

— Questa sera la compagnia riposa e domani un'ultima replica delle *Campane di Corneville.*

In settimana il *Babbeo e l'intrigante* del maestro Sarria.

Lagni del publico. Riceviamo la seguente, che ci dirigono alcuni abitanti delle vie della Tesa e delle Sette Fontane.

„Chi abita nei paraggi delle vie Tesa e Sette Fontane, può dire che fa costantemente penitenza per i propri peccati ed anche per i peccati degli altri. Qui non c'è [illegible] sicurezza, nè pulizia. Il riposo è reso impossibile dai chiassi assordanti che fino a tarda ora di notte fanno i beoni; ci sono delle osterie e delle birrarie - non importa dire di qual rango - le quali, ad onta dei regolamenti, il sabato, la domenica ed il lunedì si chiudono tardissimo. E nelle ore più tarde della notte, gli avventori che le frequentano, non sono certamente dei più tranquilli.

„La sicurezza delle teste dei passanti è messa in pericolo serio dai monelli, i quali tutto il santo giorno, e specialmente quando escono dalla scuola, si scambiano delle sassate, che molte volte sbagliano indirizzo e vanno a colpire chi dovrebbe essere fuori di questione.

„La farmacia Manzoni che potrebbesi chiamare l'ambulatorio di questo rione, può attestarlo, perchè ha spesso da riparare guasti prodotti dalle sassate.

„La pulizia è compromessa da quel mercato di porci che - non si sa perchè - si tiene quivi; nonchè da quella specie di mondezzaio publico presso la scaletta che mette dalla via delle Sette Fontane alla soprastante via Molino a vento. Colà gli abitanti di quei pressi si credono tutti autorizzati a gettarvi le immondizie e ciò in barba alle disposizioni municipali."

„A tutto questo s'aggiungano gl' ingombri stradali, colle ferravecchie, che vanno sempre più occupando lo spazio visibile, ed il mercato di foglie di panocchie, che dovrebbe tenersi in tutt'altro luogo.

„Voglia questa spettabile redazione farsi interprete presso chi spetta perchè gl' inconvenienti deplorati siano possibilmente tolti."

Giriamo i lagni degli scriventi all'autorità civica ed a quella di Polizia, perchè vedano ed, ove occorra, provedano.

Lo sventramento della Città vecchia. Un signore che si firma *E. F.*, in una lettera che ci scrive, si dichiara contrario allo sventramento di Città vecchia, e ciò per più ragioni che... non sono tali.

Prima di tutto non è nell'idea della rappresentanza cittadina - come pare il sig. E. F. creda - di demolire una parte delle case di città vecchia al solo scopo di farvi un mercato. L'attuazione di un mercato non sarebbe che l'iniziamento dell' opera di regolazione della Città vecchia, a cui da tanti anni si aspira dalla cittadinanza.

Nè c'impensierisce la sorte degli attuali abitatori di quelle catapecchie che si ha in animo di demolire per la ragione - e crediamo sia proprio una ragione - che si è appunto per migliorare le condizioni di quelli, che si vuol procedere allo sventramento di quella parte di città.

Permetterà inoltre il signor E. F. che non siamo dello stesso suo avviso riguardo ai difetti che avrebbe un mercato colà. Non ci pare affatto che l'ubicazione sia *delle peggiori*, anzi tutt'altro... Quanto poi a mancarvi l'aria... Via!... ad una piazza! Non è un obiezione seria.

In rissa. In rissa il pescivendolo Mesner Giuseppe, d'anni 22, abitante al N. 4 di via Pondares, riportò ieri tre ferite: alla regione occipitale, all' orecchio destro e alla regione sopraorbitale destra. Venne accolto nel quarto ripartimento dell'ospitale. Quanto ai particolari della baruffa, non se ne potè saper nulla; il ferito si avvolge in un mutismo sepolcrale.

Cane che morde. Non abbaiava, ma mordeva. Se lo sa bene l' apprendista falegname quindicenne Giuseppe Hetz, abitante in via Media N. 7, il quale in seguito alla traccia punto benigna lasciatagli da una dentiera canina, dovette ricorrere all'ambulanza chirurgica a farsi medicare una ferita alla gamba sinistra.

Unghie di bue. Ieri mattina, da una campagna in S. Giacomo in Monte, furono rubati 182 chilog. di unghie di bue del valore di f. 18, che vennero più tardi ricuperati presso un rigattiere.

La solita sassata. Alle volte viene la voglia di deplorare che la nostra città non sia posta in mezzo a un deserto sabbioso, dove non si trovi un ciottolo a pagarlo tant'oro; per non dover registrare sì di spesso delle teste rotte dalle sassate tirate per giuoco. Ma, è così! fino a tanto che ci sarà un sasso per terra, si troverà sempre la mano di un monello che lo raccoglierà per lanciarlo e, non di rado, anche il capo di un mortale che lo riceva. Ieri fu il ragazzo undicenne Giuseppe Prelz, abitante in via della Guardia, a cui toccò di fermare colla testa un sasso lanciato da un altro ragazzo.

Quel gioco costò al piccolo Prelz una ferita alla tempia sinistra.

Fra i limoni. Iermattina, verso le $11\frac{1}{2}$, in via Nuova, nei pressi della casa Salem due venditori ambulanti di limoni, Vittorio W. d'anni 23, e Giuseppe C., d'anni 34, [illegible] baruffa per futile motivo. Dopo essersene dette reciprocamente di ogni colore, uno dei due estrasse un coltello dalla tasca dei calzoni e vibrò all' altro un colpo che l'andò a ferire al capo.

Il colpito, tutto sanguinante, corse tosto in traccia di una guardia la quale arrestò tutti e due i contendenti.

La ferita, fortunatamente pare non sia d'indole grave.

Ballata. Alla riva del Mandracchio - trastullavasi il garzon. Era il mar color pistacchio, con riflessi di limon. Era il cielo annuvolato, e fangoso tutto il suol; quattro volte avea suonato della Torre l'oriuol. E Debianchi Franceschino, dimorante in un andron, troppo al mar si fe' vicino, e vi fece un tombolon. Ma, Dio grande, Dio clemente, steso avea la giusta man; fu veduto; - accorse gente - lo salvàro i popolan. E Debianchi Franceschino - il decenne garzoncel, sano e salvo, da un facchino, fu condotto all'almo ostel.

A suon di pugni. In un'osteria di Scorcola, l' altra notte, fra il sarto Andrea U. e il facchino Valentino V., insorse un diverbio alquanto aspro. Il sarto ebbe la peggio, chè l' altro con tutta la forza di cui può disporre nelle grandi occasioni, gli assestò dei pugni così poderosi che il povero diavolo fu obligato perfino a ricorrere all'assistenza medica.

Minimae. Luigi P., da Trieste, di anni 26, bandaio, venne arrestato per aver turbata la quiete notturna con canti immoderati.

— Per publico scandalo: Valentino D., d'anni 35, sarto, da Roveredo.

Ogni giorno una. In birraria:

— Cameriere, avreste qualche cosa di leggero?

— La cuoca, signore; la guardi un po': è tanto magra!...

Amor coniugale. E poi si dice che non si sa amare!

Sei giorni or sono, moriva nel castello di Landovilles, il signor Paul de Bouteiller, nipote del generale dello stesso nome, giovane di trent'anni, sposo da sei mesi ad una bella giovane, figlia del comandande Girard.

Tre giorni dopo la morte del marito, la vedova soccombeva al dolore provato per la di lui perdita. La poverina aveva 22 anni.

La moglie d'un Kedivè. Dacchè l'ex Kedivè d'Egitto, Ismail pascià, lasciato il semi-trono al figlio Tewfik, peregrina in Italia, egli non ha avuto molta fortuna con le sue donne, rese forse ribelli dall'aria della libertà. Tempo fa, a Napoli, una di esse prese il volo, nè più fu potuta raggiungere. Ma, ultimamente - se è vero quanto scrivesi da Roma al *Figaro* - gli sarebbe capitato di peggio.

Nello sgombrare dalla villa Telfener per andare a stare alla villa Mirafiori una delle sue cinque vere e proprie mogli si sarebbe smarrita. Le male lingue pretendono che essa si sia semplicemente fatta rapire, ciò che desolerebbe tanto più quel povero Ismail, in quanto che pare che costei fosse la perla del suo quintetto feminile.

Borsa del 21 Giugno (sera). Berlino debole, Vienna invariato 270 80 e 106.40. Parigi eccellente 101.75 e qui prezzi nominali 99.15 a 99.30.

Listino. Napoleoni 9.99 a 10.00, Zecchini 5.84 a 5.86, Lire sterl. 12.58 a 12.60, Lire turche 11.28 a 11.30, Londra 126.25 a 126.65, Francia 49.90 a 50.00, Italia 49.85 a 50.00, Banconote italiane 49.80 a 50.00, Banconote germaniche 61.85 a 62.00. Rendita austriaca in carta 85.10 a 85.25 della ungherese in oro 4% 105.90 a 106.40, detta in carta 5% 94.65 a 94.85. Credit 280 a 281, Rendita italiana 99 a $98\frac{1}{2}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rosso.

COMUNICATI.

L'insistenza di **Antonio Zeller** a valersi d'una Procura rilasciatagli in onta alla volontà di chi la rilasciò, e degli eredi del fu Ant. Gustincich che lo detestano, denota mancanza di senso comune nel valersene, per cui si rinnova l'avviso che si riterranno per nulli i pagamenti a sue mani dal 19 corr. in poi.

Trieste, 21 Gugno 1886.

Maria ved. Gustincich ed eredi

Giulietta ved. Treves
nata Terni

spirò questa mane alle ore 2, dopo lunghe sofferenze.

Le addolorate famiglie **Terni e Treves**, ne dànno il triste annunzio ai congiunti, amici e conoscenti.

La tumulazione delle care spoglie avrà luogo Martedì 22 corr., alle ore 6 pom., partendo il convoglio funebre dalla via Carradori N. 5.

Trieste 21 Giugno 1886.

Il presente serve di partecipazione diretta.